

## ANGIOLILLO RENATO



Ruoti (Potenza) 4 agosto 1901 – Roma 16 agosto 1973

*Giornalista, fondatore e direttore de "Il Tempo", senatore della Repubblica.*

**Profilo tratto dalla biografia di Giuseppe Sircana nel Dizionario Biografico degli Italiani – volume 34 (1988).**

Nacque a Ruoti, in provincia di Potenza, il 4 agosto. 1901 da Giuseppe, avvocato, e da Gaetana Martorano. Laureatosi in giurisprudenza, esordì giovanissimo nel giornalismo a Napoli. A diciotto anni lavorava presso il quotidiano Giornale della sera, di cui era direttore il fratello Ugo, e due anni dopo divenne redattore capo dell'Ecodella Sicilia e delle Calabrie; l'A. collaborò in seguito al Lavoro di Genova e fondò a Napoli il settimanale Il Vecchio paese. Egli gravitava allora, come la sua famiglia, del resto, nell'ambito politico del corregionale F. S. Nitti. Allorché, con l'avvento del fascismo, cominciarono le difficoltà per la libera espressione della stampa democratica, l'A. abbandonò il giornalismo per dedicarsi all'attività editoriale. Fu fondatore e direttore, sempre a Napoli, della casa editrice Tirrena, che nel corso degli anni Venti pubblicò diversi volumi in due principali collane: una di poesia dialettale napoletana e l'altra di saggi politici, nella quale apparvero, tra gli altri, scritti di Arturo Labriola. In quel periodo l'A.

Scriveva novelle ed articoli di colore per Il Lavoro e Il Popolo di Roma firmandoli con pseudonimi, quali "Il foggiano" e "Blasco Rumor"; abbandonata l'attività editoriale in proprio, l'A. lavorò quindi come dirigente, presso l'editore Morano. Alla fine degli anni Venti l'A., che pure intratteneva rapporti di personale amicizia con alcuni esponenti del fascismo napoletano, entrò in conflitto con gli ambienti fascisti più rigidi e fu costretto a trasferirsi a Bari; qui rimase per nove anni, dedicandosi all'editoria pubblicitaria.

Alla vigilia della guerra mondiale l'A. si stabilì a Roma iniziando una poliedrica attività nel settore cinematografico. Fu infatti produttore, nonché talvolta soggetto e sceneggiatore, di varie opere cinematografiche realizzate intorno agli anni Quaranta; produsse, tra gli altri, il film Un garibaldino al convento con la regia di V. De Sica e Caravaggio di G. Alessandrini.

Nel 1943 l'A. tornò ad occuparsi di giornalismo, intenzionato a dar vita ad un nuovo quotidiano. Il gerarca fascista G. Bottai aveva acquistato, sembra proprio in società con l'A., l'antica testata dell'Italie che, dall'ottobre 1940, si pubblicava con il nuovo titolo di Italia. Quotidiano politico fondato nel 1859 dal conte di Cavour. Quando, alla caduta del fascismo, il giornale entrò in crisi, l'A. ne approfittò per far rilevare, a basso prezzo, da un gruppo di antifascisti suoi amici il pacchetto azionario della Società editoriale romana, proprietaria della testata; la compravendita era stata realizzata di nascosto ed allorché venne scoperta, da parte della ripristinata autorità fascista, il giornale nel gennaio '44 fu soppresso. Roma era infatti occupata dai Tedeschi; l'A. dovette rimandare a tempi migliori la realizzazione del suo progetto, nel quale aveva intanto coinvolto lo scrittore antifascista Leonida Repaci. Con l'ingresso delle truppe alleate a Roma, il 4 giugno 1944, l'A. si rivolse allo Psychological Warfare Branch (PWB), la branca dell'autorità militare alleata che si occupava della stampa, per ottenere l'autorizzazione a pubblicare il suo giornale che gli fu infine concessa: l'A., durante l'occupazione nazista, avrebbe stampato un bollettino clandestino con notizie riprese dalla radio inglese e americana e ciò lo poneva in buona luce agli occhi degli alleati.

Per il suo quotidiano l'A. aveva deciso di rinunciare alla vecchia testata Italia scegliendo quella del Tempo, ripresa anch'essa da un giornale romano, fondato e diretto nel primo dopoguerra da Filippo Naldi e poi soppresso dal fascismo.

Il primo numero del Tempo uscì il 6 giugno 1944 con il sottotitolo “quotidiano socialdemocratico” e con la firma, come direttori, di Rèpaci e dello stesso Angiolillo.

Il richiamo alla socialdemocrazia non era tuttavia inteso in senso classico, ma piuttosto come adesione ad un socialismo di vaga e confusa ispirazione rivoluzionaria e blanquista. Già dal terzo numero tale sottotitolo venne però eliminato, mentre qualche giorno dopo Il Tempo esplicitava il collegamento ideale “con la stampa clandestina del movimento partigiano” e l'intenzione di voler essere “la voce del popolo lavoratore, teso verso il completo affrancamento sociale, politico e morale” (13 giugno 1944).

Nonostante queste affermazioni di principio il Comitato di liberazione nazionale (CLN) chiese ed ottenne, il 22 giugno, dall'autorità militare alleata la soppressione del quotidiano, in quanto, secondo gli accordi, doveva essere consentita la pubblicazione soltanto dei giornali organi dei sei partiti del CLN. L'A. e Rèpaci riuscirono, appena qualche giorno dopo, a farsi nuovamente confermare l'autorizzazione e così Il Tempo riprese le pubblicazioni, assumendo il nuovo sottotitolo “quotidiano indipendente”. Per dare a gruppi e partiti non appartenenti al CLN la possibilità di esprimere le loro opinioni, la commissione alleata per le pubblicazioni aveva stabilito che Il Tempo doveva riservare ogni giorno due colonne, intitolate “Tribuna libera”, al notiziario di questi gruppi e partiti.

Per un breve periodo Il Tempo ospitò questa rubrica, mentre l'A. dimostrava di sapersi muovere con accortezza e capacità riuscendo a far decollare il suo quotidiano in una situazione di generale difficoltà per la stampa. In tempi in cui la carta veniva razionata l'A. riusciva a farsene assegnare in quantitativi superiori alle necessità; Il Tempo fu poi tra i primi giornali ad ospitare avvisi economici a pagamento. Quando ancora i quotidiani uscivano a sole due pagine Il Tempo dedicava un discreto spazio alla cultura, potendo vantare illustri collaboratori, tra i quali C. Alvaro, V. Brancati, M. Bontempelli, E. Cecchi e G. Piovene. Approfittando inoltre dell'assenza dalle edicole di un quotidiano romano di antica tradizione quale Il Messaggero – la cui pubblicazione era stata impedita per i trascorsi fascisti della testata -, Il Tempo si andava affermando con ottime tirature, conquistando lettori in settori di opinione pubblica moderata.

L'A. comprese appieno le vaste possibilità di diffusione che si sarebbero aperte al suo giornale, se fosse stato in grado di rendersi interprete di quella parte della popolazione che non si riconosceva nella prospettiva di rinnovamento politico e sociale, bensì la paventava, che temeva i provvedimenti dell'epurazione antifascista e che, in fin dei conti, rifuggiva da una condanna del passato regime. Con una certa spregiudicatezza l'A. attuò un repentino spostamento della linea del giornale verso le posizioni moderate, entrando per questo in conflitto con Rèpaci, favorevole al mantenimento di una linea di sinistra. Il contrasto tra i due si risolse con la liquidazione di Rèpaci, che nel dicembre 1944 abbandonò un giornale nel quale erano ormai molti, tra redattori e collaboratori, ad avere trascorsi fascisti più o meno compromettenti.

L'A. perseguiva una ben chiara linea politica ed editoriale, come egli stesso dichiarò al PWB: "Il mio giornale è un giornale indipendente. La mia linea è combattere il comunismo e il socialismo. Non mi piacciono i loro uomini, le loro idee, i loro giornali. Appena sarà liberato il Nord, andrò a Milano al solo scopo di attaccare la stampa di sinistra. Sono contro l'epurazione. Se qualcuno ha fatto fortuna sotto il fascismo perché toglierli la sua fortuna? Può essere utile al nuovo regime con la sua abilità, se si impegna a non contrastarlo. Tutti i miei collaboratori al Tempo sono stati, chi più chi meno, fascisti. A me sta bene" (Faenza-Fini, p. 107). Non andava dunque lontano dal vero Leonida Rèpaci allorché definiva l'A. "fondamentalmente un borghese, un reazionario, non crede nella Resistenza, non crede nella Costituzione che da essa dovrà nascere" (Rèpaci, p. 351). Queste definizioni aiutano comunque ad inquadrare la personalità dell'A. nel momento in cui egli compiva scelte professionali e politiche decisive e alle quali rimase fundamentalmente fedele.

Da allora si può dire che la biografia dell'A. si identifica con le vicende del giornale, di cui egli era proprietario e direttore. La linea che egli impose al Tempo non si caratterizzava nell'appoggio costante ad una determinata forza politica (il che accadeva in occasione delle elezioni), quanto nell'esprimere il variegato blocco della destra economica e politica. Amico personale del fondatore del Fronte dell'uomo qualunque, Giannini, l'A. condivideva i motivi di fondo del qualunquismo, che organizzava la protesta, contro l'antifascismo, di "quei ceti medi, ancora una volta trascurati, vilipesi, ignorati" (La grande lava si è mossa, nel Tempo, 13 nov. 1945).

Il Tempo era insomma diventato il giornale che raccoglieva “le voci dei moltiscontenti, le sofferenze dei poveri ‘epurati’, il disagio dei ceti medi burocratici, la stanchezza generale provocata dalle due occupazioni, tedesca ed alleata, le ancor timide, ma rancorose proteste dei militari sconfitti, sotto l’insegna generosa della ‘pacificazione” (Cimone, p. 231). Sul Tempo cominciavano anche ad apparire le firme di esponenti di spicco del regime fascista, come quelle di A. De Stefani, G. Bottai, V. Borghese. In occasione del referendum istituzionale del 2 giugno 1946 il quotidiano dell’A. si schierò a favore della monarchia. In quel periodo Il Tempo insidiava il primato delle vendite al ricomparso Messaggero. Il grande balzo nella tiratura e nella diffusione era avvenuto grazie alla pubblicazione a puntate degli estratti del Diario di Galeazzo Ciano, di cui l’A. aveva acquistato i diritti; in pochi giorni la tiratura salì da 30.000-35.000 a 150.000 copie.

Sempre in quel periodo l’A. diede vita ad una edizione milanese del Tempo con l’intenzione di far concorrenza al Corriere della sera, assumendone collaboratori e redattori epurati. Il tentativo non ebbe tuttavia successo; e dopo poco tempo l’A. cedette la testata ad un gruppo di industriali milanesi.

Alle elezioni del 18 apr. 1948 l’A. si presentò candidato al Senato per il collegio di Bari, come indipendente in una lista liberale, che aveva anche il sostegno della Democrazia cristiana, risultando eletto con 45.726 voti; in Senato l’A. fece parte della commissione Lavoro, Emigrazione e Previdenza Sociale. Mentre Il Tempo patrocinava nel 1950 il progetto di legge per la difesa civile, inteso come strumento contro la “minaccia” di sinistra, l’A. si fece sostenitore sul giornale ed in Senato della campagna di “pacificazione” portata avanti dai neofascisti. Intervenendo, il 23 genn. 1952, in Senato contro la proposta di legge per la repressione dell’attività fascista l’A. invocò “un’impostazione di cristiana giustizia e di responsabilità politica, per cui si vieti il deprecabile errore di porre praticamente fuori legge una massa importante di italiani, con cui si può e si deve collaborare e da cui si può e si deve chiedere apporto di attività. Non si costruisca – concludeva l’A. – una barriera a destra mentre non si è voluto finora, elevarne una a sinistra” (Discorso contro la proposta di legge per la cosiddetta repressione dell’attività fascista, Roma 1952, pp. 14 s.). Alle elezioni del 7 giugno 1953 l’A. fu nuovamente candidato dal partito liberale al Senato, questa volta nel collegio di Rieti, ma non venne eletto. Nondimeno continuò ad esercitare un ruolo importante sul piano politico.

Ben oltre l'affermazione editoriale, *Il Tempo* divenne negli anni Cinquanta un portavoce autorevole del blocco conservatore. In politica estera esprimeva posizioni nazionaliste, ma sempre ancorate ad un rigido allineamento alla politica degli Stati Uniti. In politica interna sosteneva, ancor più dopo le elezioni del 1953, la necessità di una apertura alla destra monarchica e neofascista. In politica economica *Il Tempo* rifletteva le posizioni della Confindustria, e si pronunciò contro lo sganciamento delle aziende a partecipazione statale dall'associazione degli industriali. Il giornale fu altresì sostenitore della politica dei coltivatori diretti e dei consorzi agrari, guidati da Paolo Bonomi, e degli interessi dei proprietari terrieri meridionali contrari alla riforma agraria. Un altro tratto peculiare del *Tempo* continuò ad essere l'attenzione rivolta ai fatti della cultura e dello spettacolo; nella terza pagina del giornale comparivano articoli di scrittori e critici stimati anche in ambienti politicamente lontani dal *Tempo*.

Nel novembre 1957 l'A. trasformò la Società editoriale romana, di cui era unico proprietario, in società per azioni, e l'anno successivo la metà delle azioni furono rilevate dall'armatore genovese Ernesto Fassio. Questi divenne presidente del consiglio di amministrazione della società editrice, mentre all'A. restavano l'altra metà delle azioni, l'incarico di direttore a vita ed il diritto di rescissione del contratto. Nel corso degli anni Sessanta, di fronte all'emergere di nuovi scenari in politica interna ed internazionale, l'atteggiamento del *Tempo* fu caratterizzato in ogni campo dalla difesa dello status quo e, allorché ciò non era possibile, dal sostegno alle posizioni più moderate nell'ambito delle ipotesi di cambiamento.

Così fu a proposito del dialogo tra cattolici e socialisti, incoraggiato dal nuovo corso impresso alla Chiesa dal pontificato di Giovanni XXIII. *Il Tempo* si distinse tra i giornali più tenacemente avversi al varo della politica di centrosinistra, non lesinando duri attacchi a quegli esponenti democristiani che più si battevano per una coalizione di governo con i socialisti. Medesime ragioni, ma non solo quelle, erano all'origine dell'ostilità verso la politica di E. Mattei, presidente dell'ENI (Ente nazionale idrocarburi), sostenitore del centrosinistra e artefice di importanti intese dirette con i paesi produttori di petrolio, in contrasto con gli interessi delle grandi compagnie internazionali del settore. Giornale cattolico, *Il Tempo* fu portavoce degli ambienti più conservatori della Curia romana contrari alle aperture del concilio Vaticano II. Varato il centrosinistra, *Il Tempo* si dimostrò "una testata quanto mai mobile, sempre naturalmente nella cornice di una rivendicazione continua del più intransigente conservatorismo" (*La stampa quotidiana romana...*, 1967, p. 331).

Promotore di campagne, come quella contro la legge urbanistica Sullo, rivolte a contrastare la politica delle riforme, *Il Tempo*, specialmente dopo la ritrovata unità politica tra il centrosinistra e i grandi gruppi privati, fu tuttavia un quotidiano "filogovernativo". Verso la fine degli anni Sessanta, in presenza di fatti nuovi come la contestazione studentesca ed una forte ripresa delle lotte operaie, *Il Tempo* si segnalò come uno dei giornali più decisi nel reclamare la repressione di tali movimenti.

Nel 1970 intervennero sostanziali mutamenti nella proprietà del giornale. Conclusa nel giro di un breve periodo la società con Fassio, l'A. era nuovamente proprietario assoluto del giornale, la cui gestione economica diveniva sempre più pesante. In un momento caratterizzato da intense e spesso segrete manovre rivolte al controllo dei quotidiani da parte di imprese economiche pubbliche e private, la proprietà del *Tempo* venne ad interessare l'ENI, che ne assunse una rilevante partecipazione di minoranza. Nel 1971 l'ENI divenne proprietaria di una quota del 33,3% con diritto d'opzione su di un altro terzo. Il 61,7% rimaneva di proprietà dell'A., mentre il restante 5% passò ad una società concessionaria di pubblicità. Si andavano così definendo le linee dell'assetto proprietario, che, con ulteriori partecipazioni e suddivisioni di quote, avrebbe rilevato la società editrice dopo la scomparsa dell'Angiolillo. Questi, ancora nel luglio 1973, teneva tuttavia a precisare di essere il solo proprietario del *Tempo*.

L'A. morì a Roma il 16 ag. 1973.

Fonti e Bibl.: Si vedano i numeri de *Il Tempo* del 17 e 18 ag. 1973 contenenti ricordi e necrologi e, inoltre E. Veo, *Quotidiani e periodici usciti in Roma dopo il 4 giugno 1944*, in *Capitolium*, XIX (1944), n. 6-8, p. 109; *La stampa quotidiana romana*, in *Belfagor*, VI (1951), pp. 334-336; Cimone, *La stampa quotidiana*, in *Occidente*, XII (1956), n. 3, pp. 228-236; n. 4, pp. 289, 306; *Annuario della stampa italiana 1957-58*, Milano 1957, pp. 119 s.; L. Rèpaci, *Taccuino segreto*, Lucca 1967, ad Indicem; *La stampa quotidiana romana dal 1951a oggi*, in *Belfagor*, XXII (1967), pp. 329 ss.; I. De Feo, *Tre anni con Togliatti*, Milano 1971, ad Indicem; M. Isnenghi, *La stampa quotidiana del Centro Sud*, I, "Il Tempo" e "Il Giornale d'Italia", in *Giovane critica*, 1971, n. 28, p. 73; *Almanacco d'Italia 1974*, Roma 1973, pp. 225, 250-268; E. Scalfari-G. Turani, *Razza padrona*, Milano 1974, ad Indicem; S. Setta, *L'uomo qualunque 1944-1948*, Bari 1975, ad Indicem; *La stampa italiana del neo-capitalismo*, a cura di V. Castronovo-N. Tranfaglia, Roma-Bari 1976, pp. 557 s.; R. Faenza-M. Fini, *Gli Americani in Italia*, Milano 1976, ad Indicem; G.

Pansa, Comprati e venduti. I giornali e il potere negli anni '70, Milano 1977, ad Indicem; P. Murialdi, La stampa italiana del dopoguerra, Roma-Bari 1978, ad Indicem; La stampa italiana dalla Resistenza agli anni Sessanta, a cura di V. Castronovo-N. Tranfaglia, Roma-Bari 1980, ad Indicem; G. Afeltra, Missiroli e i suoi tempi, Milano 1985, ad Indicem; M. Zeri, E R. A. fondò "Il Tempo", nel Tempo, 4 nov. 1985. Ulteriori informazioni sono reperibili in: Chi è? Roma 1948, ad vocem; I deputati e senatori del primo Parlamento repubblicano, Roma 1949, ad vocem; Panorama biogr. degli Ital. d'oggi, a cura di G. Vaccaro, I, Roma 1956, ad vocem.



<https://www.ufficiostampabasilicata.it/eventi/nasce-a-ruoti-lemeroteca-intitolata-a-renato-angiolillo>

### **Nasce a Ruoti l'emeroteca intitolata a Renato Angiolillo**

Lunedì 3 agosto, l'inaugurazione Di Redazione 1° agosto 2020



Sabato 1° agosto 2020 – Lunedì 3 agosto 2020 alle 11 sarà inaugurata l'emeroteca dell'Associazione Culturale Giovanile Recupero Tradizioni Ruotesi, con la presenza delle autorità del Comune di Ruoti e la direttrice del Polo Bibliotecario di Potenza, Anna Maria Pilogallo.

L'emeroteca, intitolata a Renato Angiolillo, fondatore e direttore del quotidiano IL TEMPO, nato a Ruoti (nella foto di copertina), è collocata in via Roma in tre immobili adiacenti a palazzo Salinardi.



Un'emeroteca /biblioteca realizzata in ambienti distinti in una stradina del centro storico, fortemente voluta dai cittadini ruotesi che hanno messo a disposizione gratuitamente l'uso dei locali e che ha visto impegnati i giovani della stessa associazione nella sistemazione ed allestimento del nuovo servizio bibliografico, grazie alle donazioni dei materiali da parte di alcune attività commerciali del posto e di alcuni arredi della ex sede della Biblioteca Nazionale di Potenza.



L'associazione, ha sottolineato il presidente Felice Faraone, sta partecipando ad un progetto dell'Unione Europea, per la ricerca e la valorizzazione del materiale emerografico, che sarà realizzato da cinque giovani ruotesi tra i 18 e 30 anni, ed intende mettere a disposizione il patrimonio raccolto a quanti vogliono continuare in questo percorso di crescita culturale locale.

Attualmente il materiale donato dalla Biblioteca Nazionale di Potenza consiste nelle seguenti testate; Il Tempo dal 1971/1999, Il Messaggero 1971/1999, La Repubblica dal 1974/2002, Il Sole 24 Ore dal 1971/1998, Il Giornale dal 1971/1989, Il Secolo D'Italia dal 1971/1989. Infine grazie all'impegno del parroco Don Antonio Arenella sono state recuperate le annate che vanno dal 1968/1975, del mensile dell'azione cattolica Senza titolo e si sta lavorando per riportare alla luce altri periodici storici.



FONDAZIONE  
**CARLO VALENTE**  
ONLUS

### **La riscoperta di Puglia d'Oro di Renato Angiolillo, lucano e pugliese d'adozione**

Le numerose biografie personali e familiari riportate nei tre volumi di Puglia d'Oro, pubblicati da Renato Angiolillo nella seconda metà degli anni '30, durante la sua permanenza a Bari, si presentano assai diverse tra di loro, come ampiezza di riferimenti storici, in alcuni casi risalenti ai secoli passati, specie per le famiglie indicate come "Famiglie illustri di Puglia".

In alcuni casi è di tutta evidenza che alla rassegna hanno contribuito biografie di amici pugliesi di Renato Angiolillo o di conoscenti che, legati ai diversi personaggi, hanno potuto arricchire la rassegna di ricordi d'infanzia di personaggi o di giudizi frutto genuino dell'impegno dell'era mussoliniana nella risoluzione dei problemi seri della Puglia, quali la creazione dell'Università degli Studi a Bari.

Frequentemente nelle biografie era rimarcato lo sforzo realizzato nei diversi centri agricoli per il miglioramento delle colture e delle condizioni dei contadini pugliesi, via via spronati a diventare abili conduttori agricoli, con l'aiuto della sempre numerosa figliolanza (forte del detto assai diffuso che "I figli sono ricchezza"), per poi arrivare a diventare "*professionisti colti ed egregi e sempre ardimentosi*", così definiti da Angiolillo nella "Premessa" al primo volume di Puglia d'Oro dell'ottobre 1936, pronti a far crescere campi sempre più estesi e profittevolmente dedicati a culture diversificate con annesse masserie, delle quali lo stesso Renato Angiolillo così definì l'evoluzione: "*Le famose masserie una volta segnacolo di abbandono e di latifondismo depauperatore sono ora infatti fucine feconde nelle quali l'attrezzatura delle macchine possenti, la selezione delle sementi e la disciplina delle rotazioni, sono leggi di vita aziendale*".

### **Renato Angiolillo dopo la fine della Seconda guerra mondiale**

Subito dopo la fine della guerra Renato Angiolillo fondò a Roma il quotidiano "Il Tempo" con una tempestività e una avventurosa impresa mirabilmente descritta da Gianni Letta e da altri giornalisti che hanno raccontato la vita del giornalista Renato Angiolillo (cfr. Eugenio Marcucci, nel volume "giornalisti grandi firme").

Di un'altra esperienza Angiolillo era giustamente orgoglioso quella di aver collaborato come produttore all'opera cinematografica, che è ormai da cineteca **"un garibaldino al convento", con la regia di Vittorio De Sica**, e di aver recitato la **piccola parte di Nino Bixio**. Nei siti internet specializzati il film ha una buona recensione, venendo giudicato assai piacevole, raccontato con mano agile e leggera, molto curato tecnicamente e ben recitato.

Al mitico ed irripetibile Angiolillo, appassionato scommettitore ippico, ed alla sua gentile consorte Maria le cronache romane hanno dedicato molto spazio per la notorietà del **salotto di casa Angiolillo** presso il quale – come riferisce Gianni Letta – spesso venivano presentate le credenziali degli ambasciatori prima ancora del Quirinale o si svolgevano importanti incontri che decidevano le vicende politiche italiane. Da ricordare anche che nel 1948 Renato Angiolillo fu eletto **Senatore della Repubblica Italiana nel collegio elettorale di Bari** come indipendente in una lista liberale con un simbolo dell'orologio a testimonianza del suo tempismo e del quotidiano "Il Tempo" da lui fondato e diretto.

Ancora oggi a decenni di distanza da quel periodo vivo è il ricordo tra gli elettori anziani della campagna elettorale fatta da Angiolillo a Bari e del suo simbolo dell'orologio come ancora viene segnalata la sua forte personalità di giornalista-senatore nell'ambiente pugliese.

Nell'ambito dell'iniziativa culturale promossa nel 2008 dalla Fondazione Carlo Valente con la riedizione in un unico pregevole volume dei tre volumi di Puglia d'Oro per illustrare degnamente la grande figura di Renato Angiolillo e la sua poliedrica attività di giornalista, fondatore e direttore responsabile de "Il Tempo" subito dopo la seconda guerra mondiale, e poi Senatore della repubblica, non vi era personalità che meglio del Presidente Gianni Letta potesse onorare la sua memoria.

In conclusione della sua splendida presentazione tenuta in videoconferenza a Bari l'8 marzo 2008, il Presidente Gianni Letta precisò che *"Ho raccontato questi episodi ma se ne potrebbero raccontare tanti perché Renato Angiolillo era un'antologia perché, come ho detto, la sua era una fantasia molto vivace ed effervescente, il personaggio era naturalmente estroverso, aveva tutta la fantasia napoletana assorbita negli anni che aveva vissuto a Napoli ma aveva tutta l'intraprendenza pugliese."*

*Quella intraprendenza che lo aveva sempre fatto sentire barese e che traspare, come ha ricordato il Presidente Valente, dal modo con cui descrive la Puglia, dal modo e dalla passione con cui celebra i fasti di queste famiglie, perché di tutte sottolinea questa capacità imprenditoriale, questo spirito d'iniziativa, questo attaccamento alle tradizioni che fanno della Puglia una Regione speciale, una Regione d'oro come dice appunto il titolo di questo bellissimo libro che viene rieditato.*

*Piace anche a me concludere questo ricordo non solo con un atto di riconoscenza e devozione a Renato Angiolillo ma con un atto di apprezzamento, di ammirazione, di fiducia e di speranza verso questa Regione che, unendo insieme le tradizioni di quelle famiglie e di quelle che dopo si sono affacciate alla ribalta delle iniziative imprenditoriali della vita regionale con i principi e le finalità così nobilmente ispirate dalla Fondazione Carlo Valente e qui ricordate stasera dal Presidente Aurelio, può guardare al futuro, sapendo di essere una delle più belle regioni italiane ma anche una delle più operose e più produttive.*

*E quindi mentre faccio tantissimi auguri alla Fondazione Carlo Valente che possa realizzare pienamente i suoi fini a favore dei giovani, nel ricordo di Carlo, così formulo per tutta la Puglia, per Bari, per i pugliesi e per i baresi auguri per nuovi, ulteriori, grandi successi. Auguri a tutti e grazie"*

A nome della Fondazione Carlo Valente onlus desidero ringraziare ancora una volta e di cuore il Presidente Gianni Letta per la sentita adesione alla nostra iniziativa culturale della "Riscoperta di Puglia d'Oro" realizzata nel 2008 e poi anche alla recente realizzazione dei siti internet "**Nuova Puglia d'Oro**" e "**Lucania d'Oro**" dedicati alla valorizzazione della memoria storica delle due regioni contigue ed assai legate da illustri personaggi, come Renato Angiolillo, che possono essere giustamente definiti illustri cittadini "appulo-lucani".

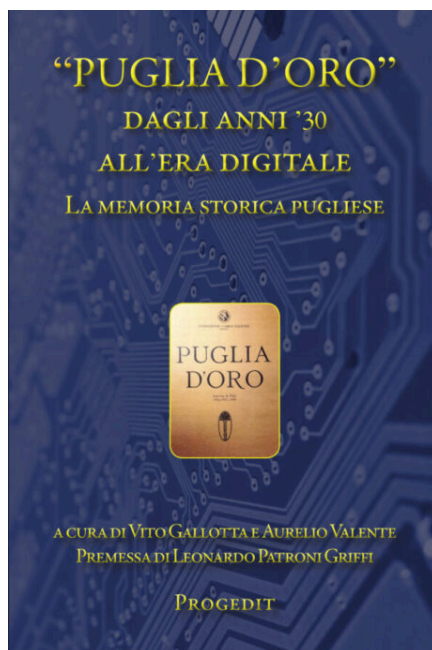
In chiusura di questa sentita testimonianza dell'ampia condivisione della finalità della nostra iniziativa desidero richiamare la chiusura di Eugenio Marcucci alla biografia di Renato Angiolillo nel volume "**Giornalisti grandi firme**". Ricordando Renato Angiolillo come buon giocatore e scommettitore, oltre che grande giornalista, Eugenio Marcucci soggiunse che: "*prima di andarsene (1977), fece un'ultima scommessa, puntando sul suo successore, un giovane di Avezzano, Gianni Letta. e ancora una volta, l'azzeccò in PIENO*".

Per questa nuova iniziativa culturale dei siti e del volume, di recente pubblicato dalla Progedit srl, "Puglia d'Oro" dagli anni '30 all'era digitale" desidero ringraziare l'amico Prof. Vito Gallotta per la sua magistrale lectio storica, su "La Puglia d'Oro e l'attività di Renato Angiolillo a Bari negli anni '30" e l'avv. Leonardo Patroni Griffi, Presidente della Banca Popolare di Puglia e Basilicata, per la convinta adesione della Banca al progetto di valorizzazione della memoria storica appulo-lucana nell'era digitale, con il dichiarato intento di ampliare l'arco temporale e territoriale della preziosa ricerca di Renato Angiolillo, come rafforzamento della possibilità di far conoscere, attraverso le storie più recenti, l'identità delle contigue regioni, specie alle nuove generazioni.

Devo con sincerità precisare che, senza il prezioso suggerimento e la fattiva collaborazione del prof. Franco Schittulli, Delegato regionale della Puglia della Associazione dei Cavalieri di Gran Croce al Merito della Repubblica Italiana, non ci sarebbe stato il significativo allargamento dell'iniziativa culturale alla continua regione, che si sta concretizzando grazie alla pronta e preziosa collaborazione di numerosi esponenti locali e nazionali, ai quali rinnovo il più sentito ringraziamento a nome della Fondazione Carlo Valente onlus.



*Aurelio Valente Presidente della Fondazione Carlo Valente onlus*



**A cura di:**

**Vito Gallotta, Aurelio Valente**

**"Puglia d'Oro"**

**dagli anni '30**

**all'era digitale**

**La memoria storica pugliese**

**Premessa di Leonardo Patroni Griffi**

**Con i contributi di Gianni Letta  
e di Lino Patruno**

**Collana: Storia e Memoria**

**Anno di pubblicazione: 2021**

**Capitolo 1****LA "PUGLIA D'ORO"****E L'ATTIVITÀ DI RENATO ANGIOLILLO A BARI NEGLI ANNI '30****di Vito Gallotta**

"L'antifascista Renato Angiolillo, fu Giuseppe e Martorano Gaetana, nato a Potenza il 4-8-1901, qui domiciliato in via Istria n° 22, giunse in questa città nell'Aprile 1931. E vi rimase fino ai primi mesi del 1942

Perché Renato Angiolillo venne a Bari? Non vi arrivò certo come confinato politico, perché non vi è alcun cenno in tal senso nelle carte della Questura di Bari e del ministero dell'Interno, dove si parla invece, ed esplicitamente, di "suo trasferimento a Bari", avvenuto cioè per sua decisione, e perché Bari, come città mercantile e marinara, non era certo adatta ad essere luogo di confino politico. Il punto non è chiarito nemmeno nella biografia pubblicata nel Dizionario Biografico degli Italiani, in cui al periodo barese sono dedicate solo due righe.

Gli anni '30 sembrerebbero costituire perciò un momento di stasi nelle attività dell'Angiolillo. E invece non fu assolutamente così. Nel 1936 pubblicò, infatti, la prima edizione del volume Puglia d'Oro, cui seguì una seconda edizione nel 1937, e il secondo volume nel 1939.

Basta accostarsi alla ristampa anastatica congiunta dei due volumi, scorrerne l'indice e sfogliarne a caso le pagine per rendersi immediatamente conto del notevole impegno che i volumi di Puglia d'Oro richiesero. Ben 313 biografie di imprenditori, professionisti, famiglie. Sorge spontanea la domanda sull'attrezzatura culturale che Angiolillo aveva, grazie alla quale individuò il tema, compì le ricerche preliminari e realizzò infine la stesura dei due volumi. Perciò nella biografia di Angiolillo gli anni '30 a Bari furono un periodo di intensa e attenta attività culturale che non è stata ancora messa a fuoco. Per indagare sul punto è necessario connettere l'analisi culturale dei volumi Puglia d'Oro con la biografia dell'Angiolillo e con lo scenario storico-politico del periodo. In questa prospettiva, i due fascicoli a lui intestati in Archivio di Stato di Bari (A.S.B.) e in Archivio Centrale di Stato (A.C.S.), pur con gli inevitabili salti temporali che si ritrovano in ogni faldone di ogni archivio, offrono il necessario ed indispensabile supporto documentario per condurre questa ricerca.



Omissis

### Conclusioni

È la Puglia degli anni '30 quella narrata da Renato Angiolillo. Essa è caratterizzata dal ciclo di sviluppo iniziato a fine '800, basato in Puglia su masserie, botteghe mercantili, marineria, artigianato di lavori edili trasformatosi in imprese edilizie, formazione in bottega e nei viaggi per mare nei Paesi europei. Questo fermento fu accompagnato e sostenuto da iniziative e proposte della Camera di Commercio per dotare la città e l'area pugliese delle infrastrutture di trasporti marittimi e ferroviari e di centro per i commerci internazionali, necessari nel loro insieme coordinato per proseguire in questo percorso di sviluppo.

Le proposte di De Tullio e della Camera di Commercio vennero riprese fra anni '20 e anni '30 da personalità, quali Di Crollanza, Viterbo, Panunzio, Gorjux, che possono essere senz'altro considerate come un informale, ma attivo ed efficace, gruppo di pressione per lo sviluppo di Bari e dell'area pugliese. Gli anni '30, però, furono anche gli anni del controllo politico e sociale del fascismo sulla società pugliese, controllo in parte imposto con strumenti di polizia, in parte voluto ed accettato dalle élites locali e dal ceto medio urbano. Sono questi gli aspetti concreti e realistici del controllo esercitato dal fascismo, che Angiolillo aveva già avuto modo di conoscere e sperimentare negli anni '20 a Napoli.

Nel complesso dell'opera si possono individuare tre distinti livelli analitici e culturali che si intrecciano continuamente fra di loro.

Il primo livello è quello della narrazione di fatti e situazioni che aveva osservato di persona; questo è il livello più ricco di informazioni, dati, esiti conoscitivi sulla realtà pugliese e sulle sue dinamiche sociali ed economiche, di sicuro interesse anche per il lettore di oggi. Qui Angiolillo trasfonde tutte le sue qualità di scrittore.

Il secondo livello è quello del suo liberalismo moderato che si esprime sia nella sua non-adesione al fascismo, sia nel giudizio severo sulle lotte contadine che considerava, come nel caso di Andria, conseguenza di una demografia particolare e dell'abitudine consolidata dei contadini di vivere in paese.

Il terzo livello è quello della valutazione positiva dei comportamenti dei fondatori dei Fasci di Combattimento nei loro paesi e dei provvedimenti presi da Mussolini, come l'Università, il Gran Porto e l'istituzione della Corte di Appello, per fare di Bari il centro più importante della regione.

Concettualmente e astrattamente, questi tre livelli sono diversi fra di loro ed il secondo ed il terzo sono anche in netto contrasto fra di loro, ma nel loro intreccio e nel contesto della società pugliese, essi consentono di cogliere le dinamiche della sua evoluzione e, aspetto altrettanto importante, di comprendere la complessa architettura socio-culturale di Renato Angiolillo. Essa ha i suoi punti di aggregazione nell'acutezza di una narrazione brillante e nell'indefettibilità del suo liberalismo moderato. Gli elogi al fascismo, a Mussolini, ai capi locali, sparsi dovunque possibile nelle schede biografiche, non riuscivano a velare del tutto questo suo fondamento culturale perché mancava sempre la prova-regina cercata dalla Questura di Bari, e cioè la sua iscrizione al PNF e alla organizzazione sindacale di categoria. In sua mancanza, Renato Angiolillo rimase un "sospetto in linea politica" e non venne mai radiato dall'elenco dei sovversivi.

In questa partita a colpi di fioretto, Angiolillo mantenne sempre ben fermo il suo punto. E lo presentò in modo organico in Puglia d'Oro, facendo scaturire dal patriottismo politico dei liberali risorgimentali il "nuovo patriottismo" di quegli "industriali agricoli", di questa "gente per bene, sia di rango aristocratico che della più sana borghesia", che avevano trasformato l'agricoltura pugliese in preziosa fonte di crescita, di sviluppo, di redditi. Lezione ed invito alle generazioni successive a proseguire su questo percorso.

## **Capitolo 2**

### **LA RISCOPERTA DI "PUGLIA D'ORO" NEGLI ANNI DUEMILA\***

**di Gianni Letta**

Alla cortese lettera di invito indirizzatami dal Presidente della Fondazione Carlo Valente onlus di presentare la bella iniziativa editoriale "Puglia d'Oro" ho risposto purtroppo con molto ritardo. Mi sono scusato, naturalmente, aggiungendo con ironia "che due mesi sono troppi e non c'è giustificazione che tenga!"

Non ci ho pensato neppure, perciò, ad inventare una scusa e non ci ho provato. Ho preferito affidarmi alla sua comprensione ed alla sua generosità che ho presunto pari alla sensibilità che da

quella lettera traspariva.

Da parte mia ho detto che, in fondo, il ritardo è dipeso solo dal desiderio di rispondere... a ragion veduta, dopo aver, se non letto, almeno sfogliato quei volumi così ricchi e ponderosi.

Sono rimasti a lungo sulla mia scrivania in attesa del momento e delle condizioni giuste per poterli guardare con la dovuta attenzione e con quella curiosità che la lettera aveva istintivamente e immediatamente acceso nel mio animo, richiamandomi alla mente e al cuore tanti ricordi e un personaggio così importante per la mia vita come Renato Angiolillo.

Ma quel momento sembrava non arrivare mai, ogni volta allontanato o annullato dal sovrapporsi dei tanti avvenimenti che rendono le mie giornate frenetiche e concitate. Poi, finalmente, una notte ho preso in mano quei volumi e... ho fatto mattina.

Quante volte avevo sentito parlare di quella edizione di Puglia d'Oro dal mio Direttore, quel personaggio mitico e irripetibile che fu, appunto, Renato Angiolillo? Di tutte le cose che aveva fatto nella vita – e sono state tante e tutte importanti – quella era certamente la più cara, quella di cui andava giustamente orgoglioso. Forse perché gli ricordava una prova dolorosa e difficile e rappresentava un'esperienza capace da sola di dimostrare come l'intelligenza e il talento possano vincere ogni difficoltà, soprattutto quando si sposano alla volontà, all'impegno e al sacrificio.

Quel "giovane pubblicitista" che si inerpicava sulla via di Spinazzola era arrivato a Bari non per scelta, ma perché qualcuno ce l'aveva mandato. E non potendo, al confino, dedicarsi alla sua professione di giornalista, si era inventato un lavoro diverso, ma per tanti aspetti simile, cimentandosi su un genere nuovo, tra la storia e la pubblicità, che tanto successo ha poi avuto nella pubblicitaria moderna.

E in quelle pagine ho ritrovato tante vicende e tanti personaggi che avevo sentito tante volte raccontare da Angiolillo con quella capacità straordinaria che aveva di rendere vivi e parlanti i personaggi, colorita e saporita ogni vicenda. Gli uni e le altre scolpite in un modo di scrivere attento e rigoroso ai fatti, ma brillante, divertente e accattivante insieme.

Dopo la significativa esperienza pugliese Renato Angiolillo, di origine lucana, ebbe una straordinaria storia come editore. Nella Roma appena liberata dalle truppe naziste, con pochi mezzi raccolti tra gli amici, dette vita al quotidiano "Il Tempo" la sera del 5 giugno 1944, in una vecchia tipografia di piazza di Pietra, nel cuore dell'antica Roma, insieme a pochi redattori. Furono i lettori di Roma e poi

quelli del Centro Sud a decretare il successo del nuovo giornale, che poteva contare su firme prestigiose.

Di un'altra esperienza Angiolillo era giustamente orgoglioso, quella di aver collaborato come produttore all'opera cinematografica, che è ormai da cineteca: Un garibaldino al convento, con la regia di Vittorio De Sica, che si era riservata la piccola parte di Nino Bixio. Nei siti internet specializzati il film ha una buona recensione, venendo giudicato assai piacevole, raccontato con mano agile e leggera, molto curato tecnicamente e ben recitato.

Nel 1948 con la notorietà acquisita con il quotidiano "Il Tempo" Angiolillo fu eletto Senatore della Repubblica Italiana come indipendente in una lista liberale.

A trenta anni dalla Sua scomparsa, come giusto riconoscimento del grande personaggio viene qui presentata la pregevole riedizione, di grande valore storico, dei tre volumi Puglia d'Oro curati da Renato Angiolillo nel 1936, 1937 e 1939.

Sono passati 70 anni e tutto sembra essere cambiato nel panorama politico e sociale dell'Italia. Eppure quelle pagine conservano integro il loro interesse e la loro attualità, come testimonianza della storia di una regione operosa e ricca di tradizioni come la Puglia. Giusta e meritoria perciò è l'iniziativa editoriale promossa dalla Fondazione Carlo Valente onlus, con la collaborazione della Edizioni Giuseppe Laterza di Giuseppe Laterza, che reclama l'apprezzamento ed il plauso di tutti quelli che hanno a cuore le migliori tradizioni del nostro Paese. Ancora di più, per la dichiarata intenzione della Fondazione di trasmettere ai giovani quelle tradizioni, attraverso la formula del Concorso letterario per l'aggiornamento dei contenuti della ricerca ferma agli avvenimenti della seconda metà degli anni '30. Significativo è l'inserimento di un cd, che comprende l'intera opera in ordine alfabetico, con l'intento di facilitare la ricerca degli svariati contenuti e delle antiche immagini dei numerosissimi personaggi citati e dei tanti luoghi pugliesi visitati da Angiolillo.

E poi il fine, alto e nobile, di aiutare e sostenere la Fondazione nata per onorare la memoria del caro giovane Carlo, per promuovere lo sviluppo delle attività sportive, come significativo mezzo di socializzazione in favore dei giovani in condizioni di disagio psichico.

Tutti motivi che mi hanno portato a condividere una iniziativa che fa onore alla Fondazione, alla Regione Puglia e a tutti coloro che l'hanno amata e la amano come gli ideatori di questa iniziativa editoriale ed il non dimenticato Renato Angiolillo.